

Cara Unità

A lavarsi le mani non mi risulta sia mai stato Gesù

Da cattolico trovo veramente vergognoso l'invito fatto dalla Chiesa Ufficiale, quella con la C maiuscola, ad astenersi sui referendum. Vergognoso non in senso dispregiativo verso chi propone questa modalità di espressione ma nel senso che io,

ripeto cattolico, mi vergogno di dover essere inquadro, mio malgrado, in quella fetta di opinione pubblica che, di fronte a quesiti importantissimi e che colpiscono in maniera assolutamente profonda la coscienza, se ne lava le mani. Io andrò a votare e voterò 4 Sì. Avrei preferito che la Chiesa mi bacchettasse per il mio voto favorevole. Avrei preferito una Chiesa che insinuasse in me dubbi di coscienza. Sinceramente di fronte alla posizione Ufficiale... non ho alcun dubbio. Nella lunga storia della Cristianità, a lavarsi le mani non mi risulta sia mai stato Gesù.

Samuele Lodi, Cento

Indagini insulti e illazioni

Nell'articolo «Euri Padani» pubblicato su l'Unità

in data 9 giugno 2005, il sig. Marco Travaglio denuncia come esempio di malcostume il fatto che io sia indagato dinanzi al Tribunale dei Ministri e rinviato a giudizio di fronte alla Corte dei Conti del Lazio per alcune consulenze affidate nel corso del mio mandato.

Se fosse stato onesto, avrebbe detto la verità e cioè che le motivazioni dei procedimenti a mio carico non differiscono da quelle per cui anche gli ex ministri della Giustizia, on. Oliviero Diliberto e on. Piero Fassino, sono in ugual modo indagati per abuso d'ufficio dinanzi al Tribunale dei Ministri e rinviati a giudizio per responsabilità contabile di fronte alla Corte dei Conti del Lazio.

Quindi le considerazioni che Travaglio ha riportato nel suo articolo vanno estese anche all'on. Diliberto e all'on. Fassino.

Quanto al resto, sono soltanto insulti e illazioni,

in quanto tali non smentibili.

Roberto Castelli

Ringrazio l'ing. Castelli per l'informazione sulle indagini a carico di Diliberto e Fassino. Ma la sapevo già e ne avevo dato notizia diverse settimane fa nella mia rubrica. La notizia dell'altro giorno, per i lettori, erano le parole del viceprocuratore generale presso la Corte dei Conti, sezione Lazio, a proposito del sig. Giuseppe Magni, amico e compagno di partito dell'ing. ministro, che l'ha assunto come consulente per l'edilizia carceraria in cambio di prestazioni per il magistrato contabile ritiene "indefinite" e fallimentari ("non è stato raggiunto alcuno degli obiettivi menzionati nel decreto di conferimento dell'incarico"), senza contare le missioni speciali - immagino utilissime - in Albania, in Russia e negli Stati Uniti. Il tutto per 211.989,61 euro di denaro

pubblico. È curioso che, di fronte a questi gravi rilievi, un ministro in carica non trovi di meglio che prendersela con il giornalista che li ha resi noti, definendoli insulti e dicendo di non aver nulla da replicare. Invece potrebbe spiegare che cosa ci trovasse di tanto prezioso in questo signor Magni, a parte le benemerite illustrate nel suo prestigioso curriculum: "Socio ordinario militante della Lega Nord dal 1995 e parlamentare eletto dalla Provincia di Lecco al Parlamento di Chignolo Po". Questi sì che sono insulti, ma alla pubblica decenza. Che la Lega Nord di qualche anno fa avrebbe denunciato ("Roma ladrona!"), non praticato. m.t.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Comunque, la legge 40 non durerà

MAURIZIO MORI

Per il cardinale Camillo Ruini la scelta del sì al prossimo referendum metterebbe addirittura "in pericolo i fondamenti morali ed umani della nostra civiltà" (Avvenire, 31 maggio 2005, p. 5). Su questa linea il cardinale Ersilio Tonini ha ricordato ad Umberto Veronesi che "la scienza non è onnipotente", e che "toccando l'embrione, salta tutto... semplicemente si cancella l'idea di uomo su cui abbiamo costruito la nostra civiltà" (Avvenire, 5 giugno 2005, p. 9).

Di fronte a queste affermazioni la prima reazione è di stupore: non allargiamoci troppo, cari cardinali. Capisco il vostro stupore e la paura del nuovo, ma riportiamo il discorso nei termini dovuti e manteniamo il senso di realtà. Il prossimo referendum riguarda l'abrogazione di parti di una legge italiana - di una legge orribile, ma pur sempre di una legge. Non si tratta di una scelta di civiltà. Se, come spero, vincessero i sì, sarebbero

abolite le parti più scabrose di una pessima legge, con beneficio per la ricerca scientifica e la vita sociale. Se, invece, vincessero i no, aumenterebbero le sofferenze di molte persone e ci sarebbe una battuta d'arresto per la vita sociale del nostro paese. Ma la direzione della civiltà occidentale non sarebbe né deviata né bloccata.

Non s'illudano i nostri cardinali ed i vari "atei devoti" che basti far fallire il referendum per assenza del quorum per cambiare il corso della civiltà occidentale. Quando anche il referendum fallisse, la legge 40 non assurgerebbe a nuovo "faro" della civiltà europea, ma resterebbe l'obbrobrio che è: lo sanno bene all'estero, dove l'influenza clericale è più attenuata e la legge viene semplicemente derisa. Il fatto che i nostri cardinali insistano nel difenderla come baluardo di civiltà

mostra solamente che la 40/2004 si pone come una sorta di "piccolo Sillabo" proteso ad imporre a tutti la tradizionale concezione cattolica della famiglia come "santuario della vita". Come osservato con efficacia da Gabriele Pepe, il Sillabo "doveva essere la carta della ricostruzione cristiana della società, doveva essere il primo atto di una ripresa teocratica; è stata invece l'ultima voce di un vecchio mondo". Comunque vada il referendum, la stessa sorte capiterà anche alla legge 40/2004. Prima di tutto perché l'Italia non è il centro del mondo, ma un'area periferica. La ricerca scientifica andrà avanti lo stesso, e se dovesse le ricerche sulle staminali embrionali daranno qualche risultato sarà un disastro per i vari vescovi che insistono a svalutare e denigrare queste ricerche.

Inoltre perché la stessa socie-

tà italiana è molto più secolarizzata di quanto credano i nostri cardinali ed i cosiddetti "atei devoti". Le "scelte di civiltà" non si impongono per legge, ma si fanno ogni giorno scegliendo lo "stile di vita". Queste grandi scelte di civiltà dipendono dalla miriade di piccole scelte che rimandano alle ragioni profonde che sono proprie di una data forma di vita e che per questo sono immediatamente riconosciute come valide.

Nonostante la legge 40, in Italia moltissime persone non riescono a capire perché tanti divieti agli sforzi tesi a fini buoni come quelli di far nascere figli e di far avanzare la scienza. Questa incapacità di comprendere le ragioni sottese alla legge è il segno che la civiltà ha preso una direzione diversa, e che - a meno di oggi imprevedibili cambiamenti strutturali - la rotta non verrà modificata dalla permanenza di una brutta legge ottenuta attraverso la furbesca astensione dal voto al fine di far mancare il quorum. A conferma di questo basti qui una sola considerazione: la campagna per i sì è partita in ritardo e con pochi mezzi. Gli astensionisti come minimo hanno mezzi di quattro o cinque volte superiori a quelli dei referendari, ed i preti usano anche la tradizionale bene-



dizione delle case come mezzo di propaganda per l'astensione. Eppure, si lamentano di avere contro la stampa. Questo è falso

Non s'illudano i nostri cardinali e i vari «atei devoti» che basti far fallire il referendum per assenza del quorum per cambiare il corso della civiltà occidentale

se si considera il dato quantitativo - perché controllano quasi tutte le televisioni, i giornali e gli spazi pubblicitari. Ma hanno ragione se si considera il dato qualitativo, perché di fatto le loro ragioni appaiono lontane dalla gente. Le ragioni del sì, invece, risultano efficaci e subito convincenti, in quanto rimandano a ragioni profonde che sono radicate nella nostra forma di vita. Comunque vada il referendum, la legge 40 non durerà. È meglio per tutti avere indicazioni per abrogare subito le sue parti peggiori. La società italiana ne avrà un immediato beneficio, e forse anche per la chiesa non sarà poi un gran male. Perché la storia della fecondazione assistita è analoga ad altre già viste in passato. Ad esempio quella della perdita dello Stato pontificio, che "parve un crollo... e parve allora, e per tanti anni successivi, a molti ecclesiastici ed a molti cattolici non potere la Chiesa romana rinunciarsi". Eppure, come riconosciuto nel 1962 dall'allora cardinal Montini (poi papa Paolo VI) "la Provvidenza, ora lo vediamo bene, aveva diversamente disposto le cose". Forse anche per la chiesa è meglio chiudere subito la partita invece di venire a chiedere perdono per l'errore compiuto tra alcuni anni.

Unità socialista, la prima prova è facile: 4 sì al referendum

GIUSEPPE TAMBURRANO

Sembra che i socialisti progettino di riunirsi. Se è una cosa seria possono dare una prima prova. Una prova facile e non impegnativa politicamente.

Boselli e De Michelis firmano un appello congiunto a votare quattro «Sì» al referendum del 12 e 13 giugno. Sarebbe un atto unitario, di valore simbolico su un terreno, il laicismo, che è stato uno degli elementi più importanti dell'identità di quella forza della sinistra chiamata socialismo.

Con scadenza oserei dire «ciclica» torna il tema dell'unità socialista. Ha ormai una storia centenaria all'interno di una vicenda, quella del socialismo italiano - e solo del socialismo italiano - caratterizzata soprattutto dalle scissioni. Il più delle volte l'unità socialista è stato uno slogan o la denominazione di una corrente. Qualche volta è stata realtà. Come in Francia, nel 1930: L'unità durata più a lungo perché tra i quattro gatti degli esuli non vi erano posti e prebende da distribuire, ma solo sacrifici e speranze. Tentata da Nenni e Saragat nel 1956 abortì dopo pochi mesi: anche per i posti e le prebende. Fu realizzata nel 1966: durò due anni. Finì con una «rescissione» dopo l'insuccesso elettorale del 1968.

Tangentopoli ha provocato la dispersione (la «diaspora») delle forze socialiste, una parte delle quali si è accorpata in due partiti: uno, l'attuale SdI, continuatore della «tradizione», erede della struttura territoriale del Psi e rimasto nell'area naturale del socialismo italiano, la sinistra, l'altro - il «Nuovo Psi» - prevalentemente cra-

xiano, ha fatto una scelta di campo naturale: è passato a destra. Sono i resti di una forza che aveva grande prestigio politico e una notevole consistenza elettorale: tra il 10 e il 15%. Una percentuale che nella «Prima Repubblica» era considerata di media-piccola grandezza, ma che nella «Seconda Repubblica» - il cui sistema bipolare avrebbe dovuto produrre pochi, grandi partiti - sarebbe di medio-grandi dimensioni.

Questa annotazione è importante in vista di una unificazione socialista la quale, a certe condizioni, potrebbe suscitare e resuscitare adesioni potenziali di voti ex socialisti che giacciono inerti nell'area dell'astensione: e forse ad andare oltre.

La prospettiva di unità tra i due partiti socialisti - che in passato si sono «annusati» trovandosi «repellenti» - ha un appeal serio. Come ha detto il segretario del Nuovo Psi, Gianni De Michelis, la sconfitta del Polo, annunciata dai risultati delle europee e delle regionali, li farebbe ritrovare un'altra volta sotto le macerie. Avvertendo il terremoto, pensano di mettersi in salvo in area non sismica: nel centrosinistra? La motivazione di questo eventuale mutamento di campo non è nobile. Ma come insegna la teoria della eterogene-

si dei fini, spesso una cattiva causa produce un effetto buono (e viceversa). Vi è da dire però, che i recenti forti sussulti nel centrosinistra hanno indotto il Nuovo Psi a rivedere il calcolo dei rischi comparati. E alla fine può darsi che solo una parte emigri. Ma ragioniamoci su. È prevedibile - anzi è già iniziato - un processo di ristrutturazione e ricomposizione di «famiglie» politiche. In tale contesto l'unità dei socialisti sarebbe un fatto nuovo, di per sé importante: purché non sia una emigrazione di emarginati alla ricerca di un ricovero personale.

Alcuni del Nuovo Psi proclamano: «Mai a sinistra». Ma che cosa vuol dire per loro «sinistra»? Vuol dire Ds o meglio «comunisti»? Non è così: la sinistra è sempre stata plurale e la sue componenti diverse per storie e culture: Psi e Pci, Nenni e Togliatti furono due sinistre distinte e spesso contrapposte. La sinistra è un'area vasta e variegata di valori, di culture, di storie con radici comuni: erano il marxismo (anche esso in diverse versioni), la giustizia sociale, una nuova società egualitaria. C'è ancora questa sinistra comune? Può essere rinnovata? Chi col cuore, la memoria, le aspirazioni si sente parte di quel retaggio, apra il discorso sul «socialismo e il riformismo

oggi». Ecco un dibattito «unificante» tra socialisti e non solo. Se vogliono fare una importante operazione politica, i «socialisti» dovrebbero partire dai valori e non dai collegi elettorali. Come fecero Nenni e Saragat, quando, maturando nuove condizioni politiche, si videro a Pralognan, uno collocato nell'area governativa dominata dalla Dc e l'altro all'opposizione ancora legato al Pci, e di cose alte parlarono, non di posti, in vista dell'unificazione.

I valori, il progetto, l'identità: cioè il modo moderno di essere socialisti e la collocazione autonoma del partito a sinistra con la sua specificità inconfondibile. E dunque con i suoi impegni e le sue lotte: per la Repubblica rinnovata nelle istituzioni e nei meccanismi elettorali: per un nuovo Stato impegnato sul piano della redistribuzione e della promozione, per un impegno forte a favore dei poveri d'Italia e del mondo, per una cultura laica che formi i cittadini. Debbo proseguire? Sono tanti i temi ignorati dalle attuali forze politiche e sentite in modo frustrante da una vasta area del popolo, giovani e anziani. La prova clamorosa è del «no» francese e olandese alla Costituzione europea e nel voto contro Schroeder: in essi è prevalente il rifiuto dell'iperliberismo e della disoccupazione. E la sinistra diventata liberista non capisce, non coglie questo messaggio prima che diventi «populismo».

Questi sono problemi di tutta la sinistra. Provino i socialisti italiani a sollevarli autonomamente: darebbero all'unità socialista contenuti seri e mobilitanti. Probabilmente sogno. Ma l'uccellino verde del vaso di Pandora socialista non è ancora volato via.

CLAUDIO FAVA
ITACA

Un mercoledì a Rebibbia

Dovrebbero assumerli come editorialisti sui nostri quotidiani, certi collaboratori di giustizia. La battuta con cui ieri a Rebibbia, davanti ai giudici di Palermo in trasferta, il mafioso pentito Angelo Siino ha liquidato don Totò Cuffaro e il suo milione e seicentomila voti di preferenza è da antologia: «Se mi permette, signor presidente, il governatore Cuffaro "cugghiumia"». Cuffaro finge, se la tira, bacia, ride, cazzeggia, sorride, minimizza: e comunque se ne fotte. «Cugghiumia», cogliemmo, appunto.

Io non so un paese civile, cioè un paese senza forche in piazza ma con un briciolo di decenza tra le pieghe dei pensieri, cosa dovrebbe fare di fronte alle cose dette e ascoltate mercoledì a Rebibbia. C'è un tizio che di mestiere faceva il cosiddetto ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra e che racconta del suo incontro privato, a casa propria, con un Cuffaro rampante e azzimatissimo. Era il 1991, si correva per le elezioni regionali. Totò era il braccio destro del potente capo corrente democristiano Calogero Mannino e puntava a sbancare in termini di preferenza (problemi ad essere eletto, certo non ce n'erano). Insomma, succede che un paio di

cumparielli democristiani gli presentano al ristorante Angelo Siino detto Bronson. Cuffaro si siede a tavola, scherza, sfofte, s'allarga... E una settimana dopo si presenta in casa di Siino con il sorriso delle grandi occasioni: «Mi dicono che lei è uno che sposta voti: che fa, potrebbe spostarli a mio favore?»

Dice oggi Cuffaro: «È vero, ho conosciuto Siino e ci sono andato a casa per chiedergli voti. Ma non sapevo che era mafioso». Naturalmente. Siino era un benemerito delle dame di San Vincenzo, per questo spostava voti come un autotreno. Aggiunge Totò: «Comunque, fu un peccato veniale. Che ci volete fare, nel '91 ero agli inizi della mia carriera politica». Uno sbarbatello, come no? Che nella sola provincia di Agrigento raccolse 80 mila voti, arrivando secondo degli eletti.

È ormai storia vecchia. Ad ogni nuova udienza, per ogni nuovo interrogatorio, con ogni nuovo collaboratore di giustizia scopriamo su Cuffaro vecchi altarini, grossolane bugie, macchie d'unto... In un paese civile il governatore della Sicilia si sarebbe dimesso da tempo, chiedendo scusa. Non Cuffaro: lui cugghiumia. Ci toccherà sopportarlo fino al giorno del voto.

Il laicismo è stato uno degli elementi più importanti dell'identità di quella forza della sinistra chiamata socialismo